

Primo piano | Il caso

I sindaci avvertono: «Situazione critica»

Domani a Roma l'incontro dei piccoli comuni con Poste Italiane

Domani mattina, a Roma, i sindaci dei piccoli comuni italiani incontrano i dirigenti di Poste Italiane per parlare dei tanti problemi che il territorio sconta ogni giorno proprio con le Poste.

Nella delegazione comasca ci sarà anche **Giancarlo Zanfanti**, sindaco di Grandola ed Uniti, il quale promette di «manifestare questa situazione di disagio che stiamo vivendo ormai da mesi».

«Non conto più le telefonate e gli incontri che ho avuto con il direttore della distribuzione di Menaggio - racconta Zanfanti - la gente protesta e non a torto. Mi è sempre stato risposto che il servizio è causato dai continui cambi di personale e che la soluzione del problema riguarda i piani alti. Ma ora è il momento di dire basta».

Il sindaco di Grandola aggiunge una nota curiosa. «Io stesso dice - ho aiutato la ragazza trimestrale mandata in paese per recapitare la posta. L'ho seguita perché ovviamente non conosceva le strade e le frazioni».

La situazione, insiste Zanfanti, è «critica. Quando tutti rimpallano su altri le re-



Giancarlo Zanfanti



Mario Fumagalli



Nella zona di smistamento della corrispondenza di Menaggio i sindaci denunciano situazioni di gravi disservizi per gli utenti

sponsabilità vuol dire che le cose non si mettono a posto facilmente. Io so soltanto che la nostra zona è la più penalizzata, soprattutto perché deve fare perno su personale quasi sempre precario o stagionale».

Il «ritardo perenne» con cui viene consegnata la corrispondenza è anche uno dei motivi che, a detta del sinda-

co di Bene Lario, **Mario Fumagalli**, ha cambiato il modo di vedere le Poste. «Stanno dimenticando la natura del loro servizio pubblico», afferma Fumagalli.

Bene Lario e Grandola sono confinanti. Entrambi sono serviti dal centro di smistamento di Menaggio e si dividono pure l'impiegato allo sportello. Che apre l'ufficio

di Grandola nei giorni dispari e quello di Bene Lario nei giorni pari. La posta, secondo le ultime direttive comunicate ai sindaci, dovrebbe essere consegnata cinque volte ogni 15 giorni: tre in una settimana, due nella successiva.

«Ma non succede - dice ancora Fumagalli - L'azienda sostiene di avere problemi

con il personale, e lo capisco. Ma la situazione nel tempo si è aggravata, non sono state trovate soluzioni. Con molto rammarico dico che quanto accade è lo specchio dell'Italia di oggi».

SINDACATO OTTIMISTA

Se i sindaci protestano, i sindacati sembrano invece essere più ottimisti. **Mimma Agnusdei**, segretaria della Slc Cgil di Como, sostiene che in generale «negli uffici non ci sono grosse giacenze di posta. C'è sicuramente un sovraccarico di lavoro, turni e straordinari, legato a un problema di carenza del personale, ma l'azienda sta procedendo a nuove assunzioni e a stabilizzare alcuni dipendenti a tempo determinato».

Anche per **Giuseppe Melina**, coordinatore della Cisl Poste dei Laghi, qualcosa si è mosso. «Entro il prossimo 15 dicembre - dice Melina - dovrebbero entrare in servizio 20 nuovi portalettere a tempo pieno, altri 27 dovrebbero essere assunti a tempo parziale prima della fine di gennaio». Il recapito, dice ancora il sindacalista della Cisl, viene monitorato attraverso un «osservatorio» e ogni 3 mesi si fa una verifica delle zone in ciascun centro di smistamento. È vero che sono state riscontrate alcune difficoltà, ma la situazione dovrebbe presto migliorare».

Bollette e avvisi, tempo scaduto

Il postino suona ogni 2 mesi

Per una volta il cronista racconta sé stesso. Una lettera da Lecco a Grandola in 30 giorni fa ancora notizia

I giornalisti non parlano mai di sé. Un po' per pudore, un po' perché l'autoreferenzialità è il peggior difetto di chi fa questo mestiere. Molto meglio guardare il mondo che specchiarsi. È la regola. Che questa volta sono mio malgrado costretto a infrangere. Per raccontare una storia che mi riguarda direttamente. Una storia che fa notizia, ovviamente.

La prendo alla lontana. Qualche settimana, in realtà. All'inizio di ottobre, incrociando il sindaco del paese in cui abito - Grandola ed Uniti - chiedo se ci siano problemi con il recapito della posta. Non ricevo infatti lettere, bollette e pubblicità varia da almeno un mese. «Sì», mi risponde il sindaco. E mi spiega che tutto il paese si lamenta. Mal comune, mezzo gaudio, penso. Sono cose che succedono. Disguidi.

L'altroieri, venerdì, ho capito di essere stato ottimista. Di ritorno a casa scorgo finalmente nella cassetta il lucore pallido di una busta. Alleluja, qualcosa si è mosso. Apro e mi piovo addosso una decina di lettere.

Gli estratti conto di luglio e agosto, e ci può stare. La banca non è mai stata puntuale, il direttore mi ha sempre suggerito di aprire l'home banking. Forse è il momento di modernizzarsi. Vado avanti. L'estratto conto della carta di credito di luglio. Soldi spesi e digeriti, non do loro più grande importanza. Poi la prima sorpresa. Sgradevole. La ricevuta dell'affitto di casa, spedita da Lecco il 30 settembre alle 11.19. Sono preciso perché l'affrancatura di Poste Italia-

ne è perfettamente leggibile e chiara come il sole. Rifletto. Venticinque giorni da Lecco a Grandola. Nemmeno nell'Ottocento, forse, una lettera ci avrebbe messo così tanto ad arrivare. Altra sorpresa, amara. La bolletta della luce. Scaduta il 30 settembre. Di solito, in passato almeno, ho sempre ricevuto le bollette con una

La parola POSTA

La parola *posta*, che come tante altre in italiano è nello stesso tempo un verbo (participio di porre) e un sostantivo, deriva dal latino *posita*, a sua volta participio di *ponere*. In origine indicava un luogo assegnato o stabilito per fermarsi, temporaneamente o definitivamente. La *posta* era insomma la fermata, la sosta, la tappa. Con il tempo, il significato si è allargato anche alle lettere e a tutta la corrispondenza destinata a finire in un determinato luogo. Nell'era digitale, la *posta* è diventata elettronica, mentre la fermata presso cui giungono le lettere virtuali è una casella, contraddistinta dalla *chiocciolo@*.



Ricevere una bolletta della luce scaduta da 25 giorni non è cosa normale

decina di giorni d'anticipo. Ho l'abitudine di poggiate su un ripiano di libri le fatture da pagare, in ordine di scadenza. Presumo quindi che la lettera sia stata in giacenza non meno di 40 giorni. Mi piacerebbe essere smentito. Lo dico anche all'impiegato dell'ufficio di Carlazzo al quale ieri mattina ho dato in mano il bollettino per il pagamento. Mi guarda sorridendo, si scusa e poi rincara la dose: «Io ho pagato adesso una bolletta di luglio». Nemmeno se lavori alle Poste sei in salvo. Mi consolo ma non troppo.

Torniamo alle lettere di venerdì. Apro un'altra busta. L'assessorato regionale alla Sanità mi invita ad aderire a uno screening gratuito. Leggo il periodo durante il quale si deve consegnare in farmacia il kit: dal 7 al 17 ottobre. Tempo scaduto.

Guardo la data dell'avviso: 6 settembre. Immagino che la Regione abbia spedito le buste (la mia e quelle di tanti altri) subito dopo aver stampato le lettere. Un mese prima che la campagna di prevenzione avesse inizio. Peccato che a metà arrivata una settimana dopo la sua conclusione.

Il tagliacarte strappa le ultime listelle. Pubblicità. Mi propongono di acquistare olio buonissimo a prezzi non proprio competitivi. No, grazie. Pure l'abbonamento vantaggioso a tutti i canali sportivi finisce nel cestino. E dico addio al concorso a premi che mi avrebbe «garantito» un meraviglioso viaggio in una località di mare. Scadeva il 15 ottobre. Anche questo sarà per un'altra volta.

Dario Campione